

LA NOTIZIA

IL MEMBRÒ DEL CONSIGLIO ESECUTIVO FRANC LESKOŠEK ALLA TANJUG

IL TRAFFICO COMMERCIALE e le sue notevoli lacune

In un colloquio con un redattore della Tanjug, il compagno Leskošek, membro del Consiglio Esecutivo Federale ha esposto alcuni problemi del nostro commercio, con particolare riguardo ad alcuni fenomeni negativi registrati in questo campo. Il notevole risultato da noi raggiunti — ha detto Leskošek — c'impongono una strenua e costante azione per reprimere ed eliminare tali fenomeni, poiché lo standard di vita dipende notevolmente da un regolare e irregolare commercio, meglio dire dal grado della morale socialista degli uomini d'affari.

quando si consideri che i pagamenti anticipati vengono richiesti, tra l'altro, dai nostri zuccherifici ed oleifici per due generi indispensabili alla popolazione, quali sono gli olii e lo zucchero. In contrasto con il principio dell'unità del mercato nazionale sui sei tentativi di localizzare e limitare il commercio di determinati articoli. Lo zuccherificio di Zrenjanin, ha recentemente avvertito tutte le ditte interessate che, d'ordine delle autorità superiori, non può procedere alla vendita dello zucchero al di fuori del territorio della Serbia. Altrettanto ha fatto lo zuccherificio di Belgrado, dietro un più o meno ipotetico ordine del Comitato popolare locale. Caratteristico è l'esempio del sale, venuto a mancare in larghe zone della Jugoslavia. Secondo i rappresentanti delle ditte commerciali le cause vanno addebitate alla Saline di Pirano che, dopo aver stornato tutti i contratti di compravendita per il 1955, hanno concluso i nuovi contratti solo con alcuni grossisti. Questi hanno proceduto alla distribuzione del sale a proprio arbitrio e convenienza, trascurando del tutto alcune zone, che ne hanno denunciato la mancanza. Tra le cause che generano artificialmente il rialzo dei prezzi, il compagno Leskošek, ha indicato l'incrocarsi dei trasporti merci. Significativo a tale riguardo è l'esempio del materiale edile. Sembrava impossibile che alcune imprese slo-

A ROMA SI VUOLE la decadenza di Trieste?

Non c'è partito o uomo politico a Trieste che, osi dichiararsi contrario alla Zona franca, essendo questa un'esigenza inderogabile, sentita da tutta la popolazione che solo così vede la via d'uscita dalla grave crisi in cui versa l'economia della città. Potrebbe sembrare che su questo problema esista la piena unanimità di menti e d'azione. Invece non è così, sebbene nessuno abbia il coraggio di confessarlo per tema d'incriminarsi l'opinione pubblica: la Zona franca non va a genio soprattutto agli ambienti della grande industria e ai monopolisti del commercio, i quali ora dettano legge all'economia triestina facendo a proprio arbitrio il bello e il brutto tempo, sempre a favore dei propri interessi. Ma ancor più grave è che a spalleggiare la categoria privilegiata sta il Governo di Roma. Diversamente non sarebbe comprensibile il motivo del procrastinare all'infinito le conclusioni dell'apposita commissione, nominata appunto per presentare una concreta proposta per la soluzione del problema, proposta che, visto l'andazzo delle cose, è probabile non venga mai fatta definitivamente. Probabilmente si vuol trascinare alle lunghe nella speranza che i triestini dimentichino o, perlomeno, si adattino all'idea di non veder realizzata le proprie aspirazioni senza dover ascrivere una colpa a nessuno.

Tale supposizione ci sembra pienamente giustificata, tenendo conto della relazione presentata dalla commissione, e riportata — guarda il caso — dal giornale romano «Il Globo», organo degli industriali e molto vicino agli ambienti governativi. L'affermazione, contenuta nella relazione, che la situazione economica di Trieste, con l'introduzione della Zona franca, peggiorerebbe con un ulteriore aumento della disoccupazione (già ora vi sono 20 mila senza lavoro), fatto non corrispondente ai modesti benefici dell'abolizione della dogana sul tenore di vita della città, evidenzia non vale.

IL VIAGGIO IN ALGERIA prima fatica di Guy-Mollet

A meno di una settimana dalla sua investitura all'Assemblea nazionale il nuovo ministro francese, Guy Mollet, affronta ufficialmente il più scottante problema di governo che attiene al socialdemocratico francese in veste di ministro responsabile. Al suo arrivo in Algeria egli si sarà subito accorto che il problema è, in sostanza, una questione nazionale e sociale. Ed una tale inequivocabile impostazione del problema che è stata offerta dalle organizzazioni che raggruppano gli elementi più reattivi in i residenti francesi in Algeria. I coloni e i grandi finanziari interessati alle miniere di fosfati, ai vigneti ed al commercio dell'Algeria rifiutano di riconoscere, e di ricevere, il generale Catroux quale Resuscitante. E non si può certo dire che le accoglienze da loro riservate allo stesso primo ministro siano da definirsi entusiastiche.

Secondo i colonialisti dell'Algeria il generale Catroux ha gravi torti. Due però sono per costoro di capitale importanza, imperdonabili. Il generale Catroux ebbe il torto di essere stato lungimirante in Indocina, consiliando al Governo francese (anni prima del disastro di Dien Bien Phu) di giungere ad una soluzione pacifica del conflitto a mezzo di trattative dirette con il governo di Ho Chi



La sede dell'Amministrazione Generale di Algeri

La diplomazia del „cortese rifiuto“

Lo scambio di messaggi Bulganin-Eisenhower ed i colloqui anglo-americani di Washington hanno fatto dire a qualche commentatore che alla «diplomazia della grinta dura», che caratterizzò il periodo della guerra fredda succedette «la diplomazia del sorriso», del periodo ginevrino, mentre staremmo attraversando ora una fase di «diplomazia del cortese rifiuto». Infatti nei messaggi scambiatissimi, sia il Primo ministro sovietico, sia il Presidente americano sono stati larghi di cortesia, ma «stretti» di concessioni. Offerte di amicizia, di riconoscimento della necessità della reciproca amicizia, anche sfoggio di sentimenti amichevoli, di buona volontà fin che si vuole, ma... e carattere interlocutorio e nulla più. Non è molto, ma neanche poco, in quanto se i messaggi indicano che il dialogo è in corso, la «diplomazia del cortese rifiuto», benché contemplici rifiuti, dimostra che né a Mosca, né a Washington si desidera interromperlo.

Certo il periodo ginevrino, con i suoi sorrisi, rappresenta il metodo più accettabile agli uomini amanti della pace. Però, al momento degli incontri di Ginevra si ebbe la sensazione che la Conferenza soffrisse di scarsa preparazione, pur abbondando di buona volontà. Infatti, si mantenne sul generico fino a che discussero i quattro capi di stato e si incagliò non appena si incontrarono i quattro Ministri degli Esteri per discutere concretamente. Con il senno del poi qualcuno disse che la conferenza mancò di preparazione diplomatica, ossia di un dialogo preliminare. Se così fu, prendiamo atto del fatto che oggi il dialogo esiste. Speriamo, dunque, che esso dia i suoi frutti, anche se, come direbbe la logica, tali frutti siano da attendersi almeno dopo le elezioni americane del prossimo novembre. Ad ogni modo la «diplomazia del cortese rifiuto» è sempre preferibile a quella della «grinta dura» che porta certe cancellerie a scherzare troppo con l'arte di «arrestare la guerra» con il gergo della bomba «H».

Anche le conversazioni fra Eden e Selwyn Lloyd, da una parte ed Eisenhower e Dulles dall'altra, tutto sommato, sembrano essersi svolte all'insegna della «diplomazia del cortese rifiuto», malgrado siano state conversazioni condotte fra «amici» e malgrado Eden abbia voluto definirle «memorabili». A conclusione del colloquio di Washington è stato emesso un comunicato comune ed una dichiarazione congiunta. Quest'ultima non poteva essere che vaga in quanto diretta a dimostrare che Stati Uniti e Gran Bretagna navigano di conserva nel vasto mare della politica internazionale irto di scogli. Il comunicato ufficiale avrebbe dovuto invece (per il ca-

rattere conclusivo dei negoziati su problemi concreti) essere più concreto. Tutto ciò che se ne può trarre è una serie di «cortesi rifiuti». Cortese «no» del Dipartimento di stato alle pressioni del Foreign Office per l'adesione degli Stati Uniti al Patto di Bagdad. Sei milioni di ebrei americani sono troppo importanti nelle elezioni di novembre perché Eisenhower desideri allinearli! D'altra parte gli interessi petroliferi americani nel Medio Oriente sono troppo vasti perché gli Stati Uniti possano rinunciare alle restanti simpatie arabe con il pretesto troppo aperta posizione nel conflitto arabo-israeliano o con un appoggio alle politiche inglesi nel Medio Oriente. D'altra parte Eden ha certamente opposto un altrettanto «cortese rifiuto» ad ogni indiretta richiesta di «coordinare» nel Medio Oriente la politica petrolifera dei trust dei due paesi. La ragione del rifiuto è evidente se si considera la forza finanziaria delle compagnie americane e la relativa debolezza di quelle inglesi costrette a difendere con le armi di un qualsiasi sultano di Mascate i loro interessi petroliferi nell'oasi di Buraïm.

Imballaggio rappresenta poi un problema particolare, poiché molte fabbriche di articoli di largo consumo adoperano un imballaggio non corrispondente alle esigenze dei consumatori. Nelle fabbriche «Krupnik», «Kaukaz» e in qualche altra la conversione di pomodoro viene messa in scatole da 5 kg. succinate ad una famiglia per un anno, mentre l'apertura della scatola stessa provoca il deterioramento del contenuto.

In merito alle trattative jugoslavo-ecoslovacche, attualmente in corso a Praga fra le delegazioni dei due paesi, nei circoli economici belgradesi si è del parere che gli attuali rapporti commerciali rappresentino soltanto l'inizio di una normalizzazione degli scambi. Si rileva, in proposito, l'esistenza di condizioni favorevoli per un ampliamento degli scambi di merci, nonostante i notevoli mutamenti avvenuti nelle economie dei due paesi negli anni del dopoguerra. Nel periodo tra le due guerre mondiali, gli scambi tra Jugoslavia e Cecoslovacchia erano molto intensi. Il mercato cecoslovacco assorbiva circa un sesto delle esportazioni jugoslave, che avevano su quel mercato un carattere prevalente di natura agricola. Nel 1936, ad esempio, erano stati esportati in Cecoslovacchia oltre quattromila vagoni di cereali, 120 mila suini, 3.309 tonnellate di grassi, 1.950 tonnellate di uova, tabacco, pelli e frutta. L'importazione jugoslava dalla Cecoslovacchia era, allora, orientata in prevalenza alle materie prime per l'industria nazionale di rielaborazione, specie quella tessile. La maggior parte di tale importazione era costituita dal cotone e da tessuti di lana, mentre i prodotti dell'industria chimica (colori, carta, coche, vetro ecc.), vagoni merci e binari venivano importati soltanto in minor quantità. Anche il notevole volume degli scambi dell'anteguerra poggiava sulla complementarità delle due economie.

Coloro che agiscono in questo modo pensano solo ad un proprio ipotetico rendimento. Gli organi statali però agiranno con severità sempre maggiore contro l'immoralità, la speculazione e il «rendiconto» si rivolgerà contro i suoi promotori. Sarebbe comunque più democratico che gli organi della gestione operassero in prima a regolare i conti con tali elementi eliminandoli dai posti di responsabilità nella nostra economia.

dei coloni e dei colonialisti che non rappresentano, certo, l'élite morale e politica francese. Le prese di posizione dei colonialisti francesi di Algeria sono un prologo delle difficoltà che attendono il leader socialista Guy Mollet nelle vesti di Primo ministro. I suoi impegni di fronte all'Assemblea nazionale per la questione algerina sono chiari, anche se i minimi, oggi, imposti dalla situazione: riportare la pace in quel territorio arcaico, non con la forza, ma con le riforme sociali ed amministrative e attraverso negoziati con i rappresentanti liberamente eletti sia dai nove milioni di musulmani che dal milione di francesi di Algeria. Enunciando questo suo programma martedì scorso, Guy Mollet ha ottenuto una schiacciante maggioranza parlamentare, non certo dovuta alla sua visione della soluzione del problema algerino, ma soltanto perché da esso accettata. Bisogna ora vedere se tale maggioranza resterà attorno a Mollet il giorno in cui alle parole egli farà seguire i fatti.

Per Guy Mollet e per il suo programma hanno votato i comunisti (151 deputati) affermando di apprezzarlo. Se però in Algeria i fatti non seguissero alle parole i 420 «si» diventerebbero automaticamente solo 369 e i 71 «no» di martedì salirebbero a 222. Senza contare che anche parte dei radicali di Mendes-France potrebbero passare dal «si» al «no». Con tutto ciò Guy Mollet avrebbe ancora una maggioranza, ma... prigioniero a destra con tutte le conseguenze immobilistiche che hanno travagliato il paese con Faure. Se, invece, alle parole in Algeria (e sui problemi sociali interni francesi) Mollet farà seguire i fatti, allora sarebbero i voti dei democristiani di Bidault e Laniel, degli indipendenti, a passare dal «si» al «no» e Mollet si troverebbe ad avere una maggioranza impegnativa, formata da radical-socialisti, socialisti e comunisti: la classica maggioranza da Fronte Popolare che si troverebbe divisa, però, il giorno in cui Mollet desse alla sua politica estera una colorazione troppo atlantista, dimenticando la sua enunciazione di martedì scorso che, in sostanza, riassumeva la sua politica estera nella necessità di trattare, sempre e con tutti, per la soluzione dei problemi internazionali controversi.

Il mercato cecoslovacco assorbiva circa un sesto delle esportazioni jugoslave, che avevano su quel mercato un carattere prevalente di natura agricola. Nel 1936, ad esempio, erano stati esportati in Cecoslovacchia oltre quattromila vagoni di cereali, 120 mila suini, 3.309 tonnellate di grassi, 1.950 tonnellate di uova, tabacco, pelli e frutta. L'importazione jugoslava dalla Cecoslovacchia era, allora, orientata in prevalenza alle materie prime per l'industria nazionale di rielaborazione, specie quella tessile. La maggior parte di tale importazione era costituita dal cotone e da tessuti di lana, mentre i prodotti dell'industria chimica (colori, carta, coche, vetro ecc.), vagoni merci e binari venivano importati soltanto in minor quantità. Anche il notevole volume degli scambi dell'anteguerra poggiava sulla complementarità delle due economie.

IL PRESTITO SOVIETICO ed i crediti commerciali

In base al protocollo sui colloqui economici jugo-sovietici, svoltisi il 1. settembre 1955, è stato firmato la scorsa settimana a Mosca l'accordo sulla concessione di un prestito alla Jugoslavia e sui crediti commerciali. Il prestito, nell'importo di 30 milioni di dollari, sarà concesso in valute a cambio libero, rispettivamente in oro, per una durata di dieci anni all'interesse annuo del 2%. La Jugoslavia potrà prelevare tale prestito in una volta sola, oppure a rate sino al 1958, usando a proprio giudizio. I crediti commerciali del valore complessivo di 54 milioni di dollari saranno, invece, adoperati per il pagamento acquisti effettuali nell'Unione Sovietica nel periodo 1956-58. Il credito verrà rimborsato entro un periodo di dieci anni ad iniziare dal 1. gennaio 1959 con un interesse del 2%. L'accordo è stato firmato dal Governatore della Banca Nazionale della RPFJ, Vojin Guzin per la Jugoslavia e dal Ministro sovietico per il commercio estero, I. G. Kaganov.

Alla consueta conferenza stampa presso la Segreteria agli affari esteri della RPFJ il portavoce, Branko Drašković ha fatto alcune importanti precisazioni sulle insistenti voci, apparse nella stampa occidentale, riguardanti un preteso traffico di armi attraverso la Jugoslavia e diretto all'Egitto. «E' noto — egli ha detto — che la armî hanno transitato e ancor sempre transitano da uno stato all'altro, attraversando un terzo. Fino a che vivrà tale uso il Governo jugoslavo deciderà a proprio giudizio. Tale questione dovrebbe essere risolta con accordi internazionali. Comunque posso affermare che spedizioni di armi, transitanti per la Jugoslavia, non sono avvenute». Drašković ha inoltre smentito le notizie su pretese trattative tra la Germania di Pankov e la Jugoslavia per stabilire rapporti diplomatici tra i due paesi. Ha confermato che le trattative economiche con il Governo di Bonn incontrano qualche difficoltà, però si spera nella loro rapida rimozione.

7 GIORNI

COLLOQUI ANGLO-AMERICANI
Si sono conclusi mercoledì sera a Washington i colloqui fra il Primo ministro britannico Eden e il Presidente americano Eisenhower. Il comunicato ufficiale nella sua voluta genericità denuncia il carattere interlocutorio della conversazione che si sono praticamente limitate ad uno scambio di punti di vista sulla situazione internazionale e sulla politica estera dei due paesi. Sostanzialmente il comunicato non dice nulla di nuovo in merito ai problemi che sono stati oggetto di esame. Per quanto riguarda il Medio Oriente ci si limita ad una semplice riconferma della dichiarazione anglo-franco-americana del 1950 circa l'equilibrio di forze fra Arabi ed Israele e a una platonica benevolenza americana verso il patto di Bagdad, che tanto sta a cuore alla diplomazia britannica. Nulla di concreto anche per un eventuale riconoscimento internazionale del Governo di Pechino, come passo preliminare per l'ammissione della Cina all'ONU. Malgrado i desiderata britannici l'embargo contro la Cina verrà mantenuto. Circa l'energia atomica e lo scambio di informazioni ed esperienze di carattere nucleare nulla ha potuto la diplomazia britannica contro le posizioni isolazioniste dei trust americani, che coadiuvano con il governo di Washington nelle ricerche e nelle applicazioni militari dell'energia termo-nucleare. Per quanto riguarda poi i problemi europei, e in particolare quello tedesco, il comunicato si limita a dichiarare che i due paesi si adoperano per la soluzione della questione della riunificazione della Germania. Il carattere interlocutorio dei colloqui anglo-americani di Washington, lasciando le cose al punto di prima, ha mancato di portare l'atteso contributo. Si profila così la necessità che i colloqui vengano ripresi con meno preoccupazioni particolaristiche e magari su scala più vasta al servizio della vera politica di pace, che nel comunicato congiunto le due parti dicono di auspicare.

IL CONGRESSO DEL P. S. D. I.
A Milano ha concluso i suoi lavori sabato scorso il decimo congresso del Partito socialdemocratico italiano. Anche se la mozione di centro, votata con una striminzita maggioranza, parla di programmi sociali e di tutela degli interessi dei lavoratori, il congresso in sostanza non ha detto nulla di nuovo per quanto concerne il problema principale non solo della social-democrazia, ma dell'intera vita politica italiana, e cioè l'apertura verso il Partito socialista nenniano e verso i Comunisti. Questa posizione, oltre che nociva allo sviluppo delle forze democratiche nel paese, è anche assurda, perché non è certo con i voti delle destre democristiane e liberali che possono passare in parlamento quelle misure progressiste in campo economico e sociale delle quali i ministri social-democratici vantano una dupbia paternità, sia nel programma futuro del governo, sia nel lavoro da questo già svolto. Fortunatamente, però al congresso di Milano si è fatta sentire coraggiosa la voce della sinistra del partito. Essa ha auspicato una politica nuova: liberare il governo dalla politica comunista e dal partito liberale, accettare un preciso impegno del partito socialista italiano su un programma di rinnovamento economico-sociale in senso socialista, favorire, nella discussione, un processo graduale di interegrazione europea. E' questa l'unica politica che la social-democrazia italiana può far propria, senza correre il rischio di diventare completamente un cieco surrogato della destra democristiana, o di ridursi ad una sterile opposizione.

Ultime notizie
Il consiglio di tutela dell'ONU inaugura oggi la sua 17esima sessione. Esaminerà la situazione in alcuni territori africani. L'assemblea generale dell'ONU ha infatti incaricato il consiglio di tutela di adoperarsi per un rapido sviluppo e la creazione delle condizioni per concedere l'autonomia al Tanganica, sotto amministrazione britannica, al Togo, amministrato dalla Francia e al Camerun britannico e francese.

L'ex segretario generale del partito nazionalista tunisino Neo Destour, Salah Ben Jusef, scomparso da Tunisi il 28 gennaio scorso, è giunto ieri a Tripoli dove ha chiesto asilo politico alle autorità libiche. Salah Ben Jusef è il principale avversario politico del presidente del Neo Destour, Habib Burgiba, che chiede la piena indipendenza della Tunisia a la sua alleanza con l'Egitto e la Lega araba.

Il partito comunista giapponese ha invitato il partito socialista ad un'azione comune per dar vita ad un movimento popolare a favore di una sollecita e positiva conclusione dei negoziati sovietico-nipponici in corso a Londra per la normalizzazione dei rapporti fra i due paesi. La direzione del partito socialista risponderà all'invito dei comunisti entro la settimana.

LA STORIA DI UNO CHE HA RIACQUISTATO LA MEMORIA

DUE MADRI E DUE PADRI per l'aviere americano Jones-Monard

Quando il padre adottivo, il sergente Pete Jones, lo raccoglie in mezzo alla marea di profughi inebetiti che cercano scampo alla frontiera franco-tedesca nel gennaio del 1945, John è solo un piccolo francese senza passato. Senza passato, perché senza memoria. Con la spensieratezza di un ragazzo di dieci anni, egli vive l'esistenza pericolosa ed esaltante delle smaccate, della vita di un soldato. Ha diritto ad una piccola uniforme di sergente G.I., alla bustina con i gradi, all'effetto di tutti quei soldati polverosi che inseguono l'armata tedesca in rotta. Ha diritto alle riviste, alle ispezioni, alle "rappe infernali" in jeep al rancio di fortuna e di tanto in tanto, a un piccolo bombardamento della Luftwaffe.

A quell'epoca il suo vecchio ricordo ha solo qualche mese. Ma non se ne preoccupa. Rivive una bella strada fiancheggiata da platani e soldati spezzati nei campi. Dietro Messerschmid, uno dei due apparecchi, all'improvviso, punta diritto su di lui. S'alza, corre, cade, vede un gran chiaro. Si ritrova con la testa, le gambe, le mani fasciate di bende. Gli infermieri dell'ospedale da campo americano gli chiedono il nome, il domicilio. Ha dimenticato tutto. Dopo qualche mese si segna alla autorità francese la presenza fra i G.I. di un ragazzo colpito da amnesia. I suoi compagni, i soldati, l'adorano. Lo chiamano Johnny. «Se ti chiedono da dove vieni, devi dire che ci segui dal Marocco», gli consigliano. E' così. E' nessuno lo reclama. L'avventura continua.

francesi cercano invano di ritrovare la sua famiglia. Nel marzo del 1946, dal parapetto di una «Liberty», stipata di donne francesi mogli di G.I., il piccolo Johnny scopre meravigliato la rada di New York. Comincia la sua vita di americano.

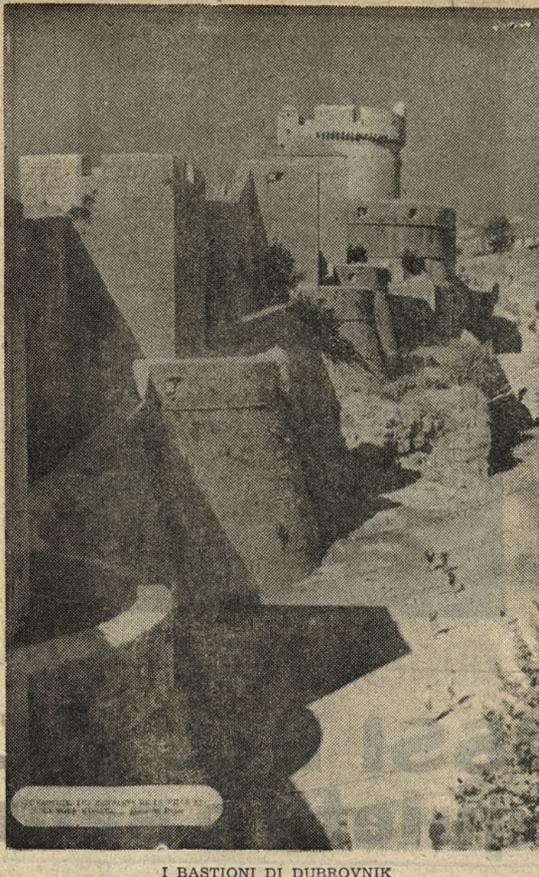
Per sei anni, dal 1946 al 1952, il giovane americano non si pone nessun problema. Ha appena coscienza di aver perduto la memoria, ma non ne parla. Nel 1948 ha una sorellina Wanda e, nel 1949 un'altra Shihley Anne. A scuola sembra più vecchio dei piccoli americani della sua età. A ragione gli avevano dato un anno di più. Il sergente lavora, fa tutti i mestieri, i commerci gli rendono. Quanto a Johnny, si sviluppa e si istruisce. Nel 1949, alla scuola di Georgetown, egli è considerevolmente migliorato. E' capitano della squadra di calcio della sua classe. Ma presto rinuncerà agli studi, attratto dall'aviazione.

Nel 1952 fa uno strano sogno: una vecchia casa, bassa, barlata, e gente umile, bambini, una campagna che non conosce e che pure riconosce. Il sogno lo turba. Per la prima volta, a diciotto anni, riflette con dolore e risale il corso dei ricordi, a partire da una certa data non si sovvienne più di nulla. Non si confida a suo padre, ma al dentista di famiglia, che è un po' infarinato di psicanalisi. Il dentista gli spiega il sogno. «Qualcosa cerca di venir fuori dal tuo subcosciente, qualcosa che appartiene all'epoca di cui non ricordi più nulla. Ma un giorno avrai uno «choc», all'improvviso, e scoprirai la tua memoria».

dire di essere il figlio perduto. Appare un uomo. Anche lui è curvo, sotto il berretto, i capelli bianchi. Ha un viso duro, ma fine, la barba lunga.

«Raymond? Era un furfante, quel povero ragazzo...» dice avvicinandosi. Quell'apparizione ha fatto impallidire Johnny. La memoria, tutta la memoria gli ritorna d'un tratto alla vista di suo padre. Ritrova i particolari della sua faticosa vita di piccolo contadino della Brezza. Ricorda d'essere stato un ribelle trattato duramente in una famiglia in cui si lavorava senza tregua e dove non si aveva né il tempo né i mezzi per viziare un ragazzo in «morbidezza». Johnny ricorda le malefatte, gli scapaccioni, i castighi e la fuga dal riformatorio di Besançon. A misura che li ritrova, Johnny vorrebbe cancellare questi ricordi. Ora non vuole che una cosa sola: partire, mettere ordine nel tumulto dei suoi pensieri, riflettere.

Nel novembre ritorna a Pollia e resta tre giorni con i genitori e con le sorelle Therese e Paulette di quindici e tredici anni. Vi ritorna ancora a Natale. La madre ha pianto vedendolo arrivare nella bella uniforme azzurra. Ma Johnny è diventato americano ed ha voglia di rivedere Georgetown, la sua moglie Janice e la cara famiglia adottiva. Sa che diverrà pilota di linea quando avrà compiuto il servizio di leva. Ma ha ritrovato anche, insieme con i genitori di Pollia, la pace dello spirito.



I BASTIONI DI DUBROVNIK

BRICIOLE DI SCIENZA

Previsioni atmosferiche con il "cervello elettronico"

L'utilizzazione di un nuovo "cervello elettronico" nella determinazione dei calcoli per la previsione del tempo nelle 24 ore, permette di raggiungere risultati decisivi. Il particolare più interessante di questo nuovo apparato calcolatore risiede nel fatto che esso può fornire non solo una quantità di dati, ma anche raccogliere la lunga serie di calcoli eseguiti automaticamente su una carta meteorologica, dove vengono così registrate le informazioni relative ad ogni zona. Queste carte meteorologiche predicono l'andamento dei venti e la loro velocità, sia al livello del mare che alle varie quote della sovrastante atmosfera. Esse indicano anche dove si possono determinare formazioni temporalesche. Per la prima volta i meteorologi sono in condizione di produrre carte per la previsione del tempo con i calcoli basati su complesse equazioni di fisica che prima non era consigliabile considerare per il tempo eccessivo richiesto nello sviluppo delle operazioni. La nuova "macchina del tempo" è adoperata dai geofisici della Sezione Previsione Dati Meteorologici, secondo il seguente procedimento: i palloni sonda, dotati di strumenti che possono trasmettere segnali radio, raccolgono dati relativi alle temperature, alle pressioni barometriche, alle caratteristiche dei venti ed altri fenomeni dell'atmosfera; tutti questi dati, ritrasmessi alla Sezione, vengono riportati su una carta del Nord America suddivisa in 600 quadranti. I dati del tempo attuali relativi a ogni quadrato sono introdotti nella "macchina del tem-

po» insieme ad equazioni complesse. La calcolatrice elettronica fornisce successivamente, per ogni quadrato della carta, i dati caratteristici validi nelle successive 24 ore, di mezz'ora in mezz'ora.

«In qualità di medico privato della nota cantante Maria Meneghini Callas, testimonia che la cura dimagrante a base di maccheroni da me consigliata, ha avuto effetti straordinari, permettendole di diminuire il proprio peso di ben 20 chilogrammi. I maccheroni sono di produzione Pantanella, di Roma.»

Questa la frase che la celebre cantante lesse un giorno su vari giornali. L'insolita reclame era firmata dal noto medico Cazzaroli di Verona, mentre i... maccheroni sono in gran parte di proprietà del Vaticano. Infatti, il presidente della grande fabbrica di maccheroni è il principe Marcantonio Pacelli, nipote di Pio XII, e il capitale finanziario è in notevole misura, di origine vaticana.

La Callas, dopo aver invitato Pacelli a smentire la reclame, lo ha denunciato al tribunale assieme al medico Cazzaroli. Quest'ultimo asserisce di aver dato la sua firma dietro richiesta del principe Pacelli; il quale desiderava particolarmente poter far uso del celebre nome della cantante.

Direttore
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf. «ADRIAN» Capodistria

Al campo di Luneville il sergente maggiore Pete Jones prova una granerezza per il ragazzo, solo al mondo. Quando si parla di metterlo in orfanotrofio, decide di adottarlo. Promette a Johnny di portarlo in America, a guerra finita. Le formalità sono lunghe. Le autorità è

TELESCRIVENTE

UN RAGAZZINO DI 14 ANNI, Gordon Movay ha battuto clamorosamente in una gara di intelligenza il celebre Gilbert Harding, definito il "cervello" della televisione britannica. Il fatto è avvenuto durante una trasmissione televisiva della BBC, simile al «Lascia o raddoppia» della TV italiana, soltanto, in un certo senso, alla rovescia in quanto non è il presentatore a porre le domande, ma sono i concorrenti a interrogarlo. Per consolarsi della scottatura Gilbert Harding ha definito le domande del ragazzo piuttosto sciocche, prendendo così un'altra «gaffe».

BEN 38.300 SOTTO STATE LE VITTIME di incidenti stradali negli Stati Uniti d'America durante lo scorso anno. Uno dei bilanci più tragici. Il Governo americano ha reso noto, infatti, che il totale dei morti registrato lo scorso anno è pari a quello del 1953 e di sole 1.669 unità inferiore a quello del 1944, che detiene il record in materia. E poi ci arrabbiamo con gli autisti e i pedoni nostrani!

PER UN'ORIGINALE SCOMMESSA è finito in Tribunale certo Pietro Riva, da Merano. La posta consisteva in una ricca somma di denaro contro l'obbligo di presentarsi in pubblico vestito da frate. Detto fatto, il Riva, indossato il saio, scese in strada, se nonché ci si mise di mezzo la forza pubblica, che lo denunciò per travestimento abusivo, ma il pretore non ha ritenuto di constatare gli estremi del reato, per cui l'imputato, pienamente assolto, incassava la posta, dovendola peraltro ai francescani di Merano, il cui priore aveva testimoniato a suo favore.

AMERICA: MECCA PER TUTTI GLI SQUATTRINATI

La corona di Ranieri per i dollari di Grace

«Baciata Principe, magari sulla fronte» insistevano i foto-reporters all'indirizzo di Ranieri, il giorno in cui, al Waldorf Astoria di New York, fu annunciato il fidanzamento del principe di Monaco con l'attrice Grace Kelly, ma il Principe non la baciò. «Non abbiamo ancora deciso» disse rispondendo alle domande dei giornalisti. «Non sappiamo se ci sposeremo in America o a Monaco».

«I Principi hanno ancora un avvenire in America» ebbe a dire recentemente un giornalista italiano. Ed infatti, questo paese ricco e romantico offre grandi possibilità agli squattrinati nobili europei non privi di coraggio e sprejudicatezza. Evidentemente, al bel Ranieri non manca né una cosa, né l'altra. Al suo charme e alla sua corona ha ceduto Grace Kelly, Premio Oscar e figlia di un industriale di Filadelfia, che in qualsiasi evenienza può attingere ai dollari del padre.

trenta volte la paga mensile del Gran Ciambellano di Monaco) e chiese soltanto, in cambio del servizio, di avere per prima la notizia del fidanzamento. Si dice che il Principe abbia voluto dare una lezione al giornalista, ma poi seppe che era una donna.

La sera del fidanzamento della Kelly con Ranieri, secondo la versione di alcuni presenti, avvenne un piccolo incidente. Una bellissima donna dai capelli bruni e dagli occhi verdi si avvicinò alla coppia festeggiata, e afferrato il principe, lo baciò con passione sulle guance. Ci fu un momento di confusione. Grace Kelly rimase ferma, con le labbra contratte, pallida. La donna bruna scomparve, al braccio di un cavaliere, e non fu più veduta. Il principe si tolse il fazzoletto dal taschino, si sfregò la guancia un paio di volte e infine disse: «E' la prima volta che la vedo». Comunque...

Poi parlò d'altro, mentre un lieve rossore gli colorava le guance. Faceva molto caldo nel ball-room del Waldorf Astoria!



Grace Kelly

Introdotta nel mondo del film in bianco e nero da Giselle Pascal, Ranieri di Monaco conoscerà ora i misteri del technicolor grazie alla bionda Grace. Pare infatti che il principe abbia avuto sempre un grande rispetto per il cinema. La giornalista Dorothy Kilgallen, in un suo articolo, scrisse: «Fino al cinque marzo di quest'anno Marilyn Monroe era in testa all'elenco di ladies che il principe Ranieri avrebbe potuto esaminare come mogli probabili. Egli aveva già in mente di sposare una prosperosa ragazza americana, preferibilmente una dazzling stella del cinema, e i suoi amici stavano preparando in anticipo un documento promemoria per il suo viaggio negli Stati Uniti».

Questo non è che l'esordio. La Kilgallen continua: «Io so tutto questo perché un amico intimo di Ranieri, mi propose di sfare a metà del premio, nel caso che il principe fosse stato presentato a Marilyn Monroe». La giornalista rifiutò sorridendo l'offerta (guadagna

LA NOSTRA LOTTA SPORT LA NOSTRA LOTTA

CONCLUSI I VII. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI A CORTINA

L'U.R.S.S. IN TESTA alla classifica per nazioni

CORTINA, 6 — Ieri pomeriggio, con un'imponente sfilata di quasi mille atleti, che rappresentavano ben 32 nazioni, si sono conclusi ufficialmente i VII. Giochi olimpici invernali, che hanno segnato il nuovo primato di partecipazione numerica e di nazioni rappresentate.

Come era nelle previsioni, i maggiori allori sono stati colti dagli atleti sovietici, i quali sono stati i veri dominatori. Basta dare uno sguardo alla classifica ufficiosa per nazioni per rendersi conto della loro indiscussa superiorità: essi hanno vinto infatti sei medaglie d'oro, due con Grisin nel pattinaggio veloce del 500 e 1.500 m, una con Siljkov nel 5.000 m, una con la Kozjireva nel fondo femminile, una con la staffetta maschile 4x10 km e l'ultima con la squadra di hockey su ghiaccio, unica imbattuta del torneo. Oltre alle sei medaglie d'oro i sovietici hanno conquistato quattro medaglie d'argento e sei di bronzo.

Ma se i russi hanno dominato la scena come squadra, un nome si è imposto su tutti, quello dell'austriaco Toni Sailer, il quale ha compiuto la prodigiosa impresa, mai riuscita prima a nessuno, di conquistare ben tre medaglie d'oro, nello slalom gigante, nello slalom speciale e nella discesa libera. Il ventenne austriaco di Kitzbühel passerà alla storia sportiva come il più forte e difficilmente superabile campione degli sci, degno emulo degli atleti del tipo Owens e Zatopek.

Chi più di tutti ci ha rimesso in questi giochi, oltre naturalmente agli organizzatori, che non hanno visto appagato con un successo finanziario la loro perfetta organizzazione, sono stati i paesi scandinavi, che quest'anno hanno vinto soltanto sei delle 24 medaglie d'oro in palio. E' una riconferma che il dominio scandinavo negli sport della neve, anche se non è liquidato, ha subito un colpo molto grave.

La prova dei nostri rappresentanti, anche se non è stata vistosa, non può essere considerata del tutto negativa. Infatti, i piazzamenti dal ventesimo al trentesimo posto in gare di cinquanta e più partecipanti non possono essere ritenuti degli insuccessi. I nostri rappresentanti hanno dimostrato di equivalersi, la Zupančičeva nelle prove alpine femminili, Kordež nel fondo, Cvenkelj nelle gare alpine maschili e Zidar nel salto. In quest'ultima gara è venuto meno il nostro anziano campione Janez Polda, raggiungendo misure inferiori alle sue reali possibilità e molto peggiori di quelle ottenute in allenamento sullo stesso trampolino.

Tre dei quattro titoli in palio nel pattinaggio veloce sono stati conquistati dagli atleti russi Grisin e Siljkov, i quali hanno dimostrato di non temere oggi, concorrenza alcuna. Non sono riusciti però a superare gli scandinavi nella gara più lunga, quella dei 10.000 m, vinta dal sempre presente Eriksson.

500 metri: 1) Grisin (URSS), 2) Grach (URSS), 3) Guestvang (Norvegia).

1.500 metri: 1) Grisin (URSS), 2) Mihajlov (URSS), 3) Salonen (Finlandia).

5.000 m: 1) Siljkov (URSS), 2) Eriksson (Svezia), 3) Gončarenko (URSS).

10.000 m: 1) Eriksson (Svezia), 2) Johannsen (Norvegia), 3) Gončarenko (URSS).

Che Toni Sailer fosse uno dei più quotati pretendenti ai titoli delle specialità alpine era cosa scontata in precedenza. Nessuno

però credeva a un exploit che non ha l'eguale nella storia dei Giochi olimpici invernali. Nello slalom gigante ha dovuto guardarsi dai propri connazionali Molterer e Schuster, che hanno trasformato in trionfo la vittoria austriaca. Nello slalom i suoi più pericolosi avversari sono stati il giapponese Suharu Iga e lo svedese Sollander, mentre nella discesa libera lo hanno seguito in classifica lo svizzero Felè e ancora il compatriota Molterer.

Molti si attendevano che i russi contrastino il passo agli scandinavi nelle gare del fondo, ma Hakulinen, Jernberg e Brenden hanno riconfermato che in questa specialità non temono ancora rivali. I russi hanno dimostrato però di essere sulla buona strada.

Fondo 15 km: 1) Brenden (Norvegia), 2) Jernberg (Svezia), 3) Kolčín (URSS).

Fondo 30 km: 1) Hakulinen (Finlandia), 2) Jernberg (Svezia), 3) Kolčín (URSS).

Fondo 50 km: 1) Jernberg (Svezia), 2) Hakulinen (Finlandia), 3) Terentijev (URSS).

Staffetta maschile 4x10 km: 1) URSS, 2) Finlandia, 3) Svezia.

Staffetta femminile 3x5 km: 1) Finlandia, 2) URSS, 3) Svezia.

Fondo femminile 10 km: 1) Kozjireva (URSS), 2) Erošina (URSS), 3) Edstrom (Svezia).

L'ultima giornata era riservata alle gare di salto speciale sul trampolino «Italia». Si sapeva che i finlandesi erano i più accreditati per la conquista delle medaglie. Ed essi

non sono venuti meno alla loro fama, classificando Hivarinen e Kalakorpi al primo e secondo posto, mentre, fra la sorpresa generale, la medaglia di bronzo è andata al rappresentante della Germania Orientale, Glass. Soddisfacenti le prove dei nostri Zidar, Rogelj, Polda e Goršek, classificatisi rispettivamente al 22, 23, 24 e 47 posto.

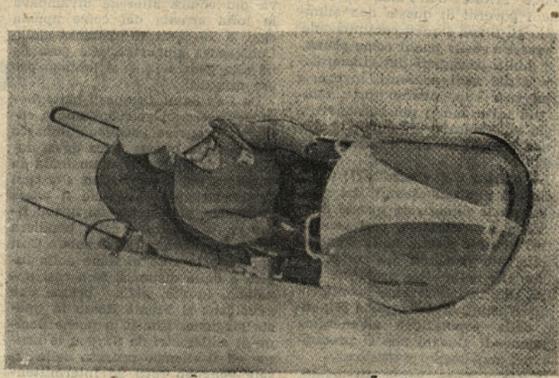
Il dominio americano nel pattinaggio artistico data ormai da molti anni e non sembra possa venire, almeno per il momento, attaccato. Infatti, i fratelli Jenkins, Robertson, la Allbright e la Heiss hanno dimostrato di non avere praticamente rivali, conquistando ben cinque medaglie su sei nelle due gare maschili e femminili. L'unica a prendersi una medaglia di bronzo è stata l'austriaca Vendl. Grossa sorpresa, invece, nel pattinaggio a coppie, dove, in assenza degli americani, ha vinto la coppia austriaca Schwarz-Oppalt, davanti a canadesi ed ungheresi.

MEDAGLIE

URSS 16 (6 oro, 4 argento, 6 bronzo); Austria 11 (4, 3, 4); Svezia 10 (2, 4, 4); Finlandia 7 (3, 3, 1); Stati Uniti 7 (2, 3, 2); Svizzera 6 (3, 2, 1); Norvegia 4 (2, 1, 1); Italia 3 (1, 2, 0); Canada 3 (0, 1, 2); Germania 2 (1, 0, 1); Giappone 1 (0, 1, 0); Polonia 1 (0, 0, 1) e Ungheria 1 (0, 0, 1).

CLASSIFICA PER NAZIONI

1) URSS punti 121; 2) Austria 78; 3) Finlandia 66; 4) Svezia 62; 5) Svizzera 55; 6) Stati Uniti 54; 7) Norvegia 47; 8) Italia 31; 9) Germania 24; 10) Canada 16.



Il bob olimpionico di Da Costa — Conti in azione

CALCIO LA NOSTRA NAZIONALE ha concluso la tournée asiatica

La lunga tournée asiatica della nostra ringiovanita nazionale calcistica si è conclusa domenica scorsa a Pechino, nell'ultimo incontro con la rappresentativa della capitale cinese, vinto anche questo per 3:1.

Nel complesso la nazionale ha disputato in Asia dieci incontri, tutti vinti. Dopo le prime tre nette vittorie riportate in Birmania, la nazionale si è trasferita in Indonesia, dove ha vinto pure tre incontri per 7:2, 6:0 e 7:3. Da qui, prima di portarsi in Cina, i nostri giocatori hanno disputato un'incontro amichevole a Hong-Kong, dove vinsero per 5:0.

Domenica scorsa sono scesi per la prima volta nella storia in campo contro una rappresentativa cinese a Shanghai. Primo incontro e prima vittoria (4:2). Giovedì scorso secondo incontro coi Cinesi, questa volta

a Pechino. Nuova vittoria per 6:1. Domenica conclusione, sempre a Pechino, con la decima vittoria (3:1).

In totale dieci incontri, dieci vittorie, quoziente reti 63:10. Un successo, non c'è che dire, anche se il valore delle avversarie è piuttosto modesto. Bisogna però rilevare, che almeno per quello che riguarda il calcio cinese, il nostro apprezzamento non può tenere. Basti ricordare che la rappresentativa di Pechino ha battuto mesi addietro quella moscovita per 2:1. Tutti infatti, oggi, ritengono la Cina in grado di competere da pari a pari, con uguali possibilità, anche con le migliori nazionali del mondo. Manca loro solamente un po' di esperienza internazionale. Assimilata questa, della Cina si sentirà parlare molto. La prima volta li vedremo di scena a Melbourne.

In tutti i paesi visitati, grandi sono state le manifestazioni di amicizia per la nostra squadra. Agli incontri hanno assistito i maggiori dirigenti politici di quei paesi. Cu En Lay, il premier cinese, ha assistito addirittura, in compagnia del nostro ambasciatore a Pechino Vladimir Popovic, ad ambedue gli incontri disputati nella capitale cinese.

Oggi i nostri prenderanno l'aereo e, via Mosca, rientreranno in Patria. I risultati della tournée hanno pienamente soddisfatto i nostri tecnici, per cui non è da escludere che Tirnanić, dopo aver sentito i pareri degli accompagnatori della squadra, ricorra a qualche giovane già nel prossimo incontro con la nazionale ungherese. Questi giocatori potrebbero essere, sia il già nazionale Veselinović, quanto Toplak, Mujic ed il sostituto di Beara, Veres.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO — SERIE A

Guida sempre la Fiorentina

I RISULTATI

Milan — Atalanta	4:1
Genoa — Bologna	2:1
Novara — Inter	2:2
Spal — Juventus	0:0
Torino — Napoli	1:4
Lazio — Padova	3:1
Lanerossi — Roma	2:0
Triestina — Sampdoria	0:0
Fiorentina — Pro Patria	4:1

LA CLASSIFICA

Fiorentina	18	11	7	0	35	13	29
Milan	18	10	4	4	44	24	24
Torino	18	8	5	5	26	19	21
Juventus	18	6	9	3	19	20	21
Lanerossi	18	6	8	4	19	17	20
Sampdoria	18	8	4	6	28	26	20
Inter	18	8	3	7	29	21	19
Napoli	18	6	7	5	30	25	19
Spal	18	6	6	6	23	22	18
Padova	18	8	2	8	25	25	18
Roma	18	5	8	5	26	28	17
Lazio	18	6	5	7	26	24	17
Atalanta	18	7	1	9	36	37	17
Genoa	18	7	2	9	29	32	16
Novara	18	3	8	7	21	26	14
Triestina	18	4	6	8	10	26	14
Bologna	18	5	2	11	28	35	12
Pro Patria	18	1	5	12	16	54	7

FIORENTINA — PRO PATRIA 4:1 (2:1). Vittoria della Fiorentina su una modesta, ma combattiva Pro Patria. La rete della Pro Patria è stata segnata da Cervato su calcio di punizione. Nella ripresa la superiorità viola si è ancor più accentuata. Un tiro di Segato a 3' respinto dalla traversa veniva raccolto da Bizzarri che meteva in rete. Dopo tre minuti Virgili segnava la quarta rete.

GENOVA — BOLOGNA 2:1 (0:1). La Bologna ha giocato in stretta coperta. Soltanto quando il Genoa, a un quarto d'ora dalla fine, si è trovato in vantaggio i petroniani hanno abbandonato la disposizione difensiva. Il Genoa ha dominato costantemente in entrambi i tempi. Gli ospiti sono andati in vantaggio al 16' su calcio d'angolo con Pivaletti. Il Genoa ha pareggiato al 9' della ripresa su calcio d'angolo con Corso. Al 27' Corso ha segnato la seconda rete bolognese.

LAZIO — PADOVA 3:1 (3:1). — Dodici minuti sono stati sufficienti alla Lazio per far saltare il catenaccio di Padova, con una rete di Muccinelli. Costretto a giocare aperto, il Padova si è spinto all'attacco ed è riuscito a pareggiare al 42' con Buonis'ali. Ma due minuti dopo la Lazio è tornata in vantaggio con Bettini. Al 18' della ripresa la Lazio ha aumentato il vantaggio ancora con Bettini.

MILAN — ATALANTA 4:1 (0:0). I rosso-neri, che si sono valse del rinvio di Schiaffino, hanno legato meglio le azioni d'attacco nel secondo tempo, giungendo spesso al bersaglio. L'Atalanta, dopo essersi ben difesa nel primo tempo, ha dovuto cedere di fronte al gioco superiore dei campioni. Il Milan ha iniziato la marcia alla 47' con Schiaffino. Replicavano i rosso-neri al 51' con Dal Monte. Il terzo gol è stato segnato da Nordahl al 74', ma il Milan a poco meno di un minuto dalla fine segnava ancora con Schiaffino.

ternano novarese ma come volume di gioco gli azzurri novaresi hanno superato gli avversari, specie nel primo tempo. Nel primo tempo il Novara si portava in vantaggio al 17' con Savioni. Al 46' l'Inter su calcio d'angolo, pareggiava con Massei. I novaresi andavano nuovamente in vantaggio al 58' con Bronze, pure su calcio d'angolo. Nuovo pareggio dei nero-azzurri ancora con Massei al 60'.

NAPOLI — TORINO 4:1 (4:0). — Il Napoli, rinforzato e pieno d'iniziativa, ha avuto facilitato il compito affrontando un Torino rimaneggiato. Gli azzurri sono andati in vantaggio al 10' con Vinićio, al 16' con Pessola, al 22' con Vitali. A tre minuti dalla fine del primo tempo Vinićio portava a quattro il bottino par'eno. Al 42' della ripresa segnava Antonioti l'unica rete torinese.

TRIESTINA — SAMPDORIA 0:0. — Con una tempesta gelida e una bora fastidiosa Triestina e Sampdoria hanno dato luogo a un bell'incontro. La bravura del portiere Pin ha impedito agli albertardi, nettamente superiori in entrambi i tempi, di concludere a proprio favore le sorti della partita. La Sampdoria ha giocato molto bene in difesa, mentre all'attacco ha svolto temi di gioco non molto incisivi. I furi hanno avuto la migliore occasione nel primo quarto d'ora: Rosa, smarcato da Firmani, si è lanciato verso la porta triestina, tirando da pochi passi. Soldan, in uscita, riusciva a deviare in angolo. Molte occasioni di triestini sono state sciupate banalmente.

NOVARA — INTERNAZIONALE 2:2 (1:0). — Come vuole la tradizione l'Inter è uscita imbattuta dal

CICLISMO Nevio Valčić alla «Caldirola»

POLA, febbraio — Nevio Valčić, il valoroso giovane ciclista di Lavrigo (villaggio in quel di Pola) ha dato questa settimana ancora una prova della possibilità del suo fisico, nonostante le preferenze della Federazione siano cristallizzate nella scelta dei vari Petrović, Varga ecc. In una gara su rulli ha battuto i compagni di squadra Matticchio, Sanzin, Geromella, Buić e Pocar, nonché i corridori di Osijek (Dokic, Potkoč, Grugrić, Irstain ed Erdes), stabilendo sui 1000 metri un tempo di 67", pari a 78 km orari!

Subito dopo la manifestazione, Nevio Valčić ha ricevuto la comunicazione che prenderà parte alla prossima Coppa Caldirola, che si svolgerà a Milano. Così, infatti, ha stabilito la Federazione ciclistica jugoslava.